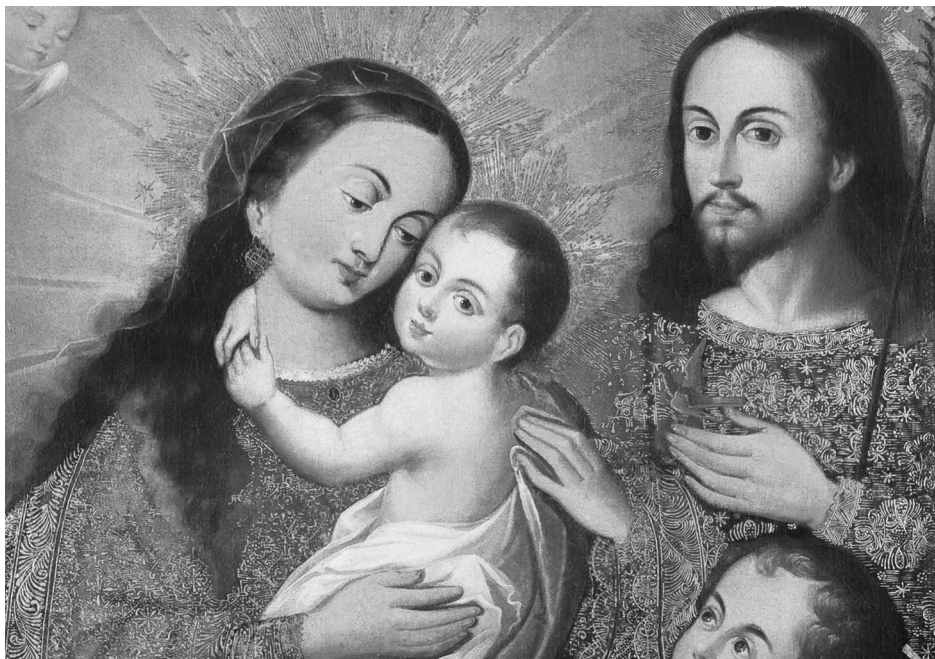


COMUNICATO NUMERO 52. SAN GIUSEPPE PROTETTORE DELLA CHIESA



timati Associati e gentili Lettori, oggi studieremo la figura di san Giuseppe a partire dal

«Dizionario biblico» di mons. Spadafora (*Studium*, Roma, *Imprimatur* 1955, pp. 237 e 238). Poi brevemente citeremo numerosi documenti di Magistero dove si celebra lo Sposo di Maria Vergine e padre putativo (Lc. 3, 21) di Gesù, dal Papa Pio IX (8 dicembre 1870) proclamato «Patrono della Chiesa universale». Il nome (ebraico *Iôsef*, apocope di *Iehôsef*) significa «Iahweh accresca». Le fonti per la vita di san Giuseppe sono quasi esclusivamente i brani evangelici (Mt. e Lc.) dell'infanzia di Gesù; gli apocrifi sono soltanto leggendari. Giuseppe era della casa di David: l'Angelo lo chiama infatti «Giuseppe, figlio di David» (Mt., 1, 20; cf. Lc., 2, 4; 3, 23). Il padre si chiamava Giacomo (*Iacob*) secondo san Matteo (1, 16), Heli secondo san Luca (3, 23): Heli però era o padre legale, o padre adottivo (si studi la *Genealogia*). Egesippo (*Hist. eccl.* di Eusebio, 3, 11) ricorda anche un suo fratello di nome Clopa o Cleofa. Forse era oriundo di Nazareth (Lc., 1, 26 s.): esercitava la professione di artigiano (Mt., 13, 55; cf. Mc., 6, 3). La Volgata traduce *faber*, che più ordinariamente significa fabbro ferreiro: il termine greco invece allude piuttosto al falegname o carpentiere, come intendono anche le versioni siriana, copta, etiopica ed una antichissima tradizione rappresentata da san Giustino (...). L'ultima opinione sembra più probabile,



Triduo a san Giuseppe (dal 16.3 al 18.3)

+ O san Giuseppe, mio protettore, a te ricorro, affinché mi ottenga dal Sacro Cuore di Gesù questa grazia. Per i miei peccati, non merito di essere esaudito. Supplisci alle mie mancanze e, potente quale sei, fai ottenuta per tua pia intercessione la sospirata grazia, io possa venire ai tuoi piedi, per renderti i doverosi omaggi della mia gratitudine. **Gloria ...** Non dimenticare, o caro san Giuseppe, che nessuna persona al mondo, per grande peccatrice che fosse, è ricorsa a te rimanendo delusa nella fiducia e nella speranza in te riposte. A mille splendono le grazie e brillano i favori che tu intercedi per i poveri afflitti. Non permettere, o gran santo, che io abbia ad essere il solo a restare privo della grazia che ti domando. Mostrati potente e generoso anche verso di me, e la mia lingua, la mia anima, il mio cuore, ringraziandoti canteranno: «Viva in eterno il glorioso patriarca san Giuseppe». **Gloria ...** O eccelso capo della Santa Famiglia, io ti venero profondamente, e di tutto cuore ti invoco. Già a tutte le anime afflitte che ti hanno pregato hai concesso conforto e pace, grazie e favori. Degrati, quindi, di consolare col tuo aiuto, anche l'animo mio addolorato che non trova riposo fra le angustie, da cui è oppresso. Tu, o gran Santo, vedi in Dio tutti i miei bisogni; tu, dunque, sai quanto mi è necessaria la grazia che ti domando. Se mi ottieni questa grazia, io ti prometto di amarti sempre e di servirti fedelmente sino alla morte. O san Giuseppe, consolatore degli afflitti, abbi pietà del mio dolore. **Gloria ...** Ricordati, o verginale sposo di Maria Vergine, o mio dolce protettore, san Giuseppe, che nessuno ha mai invocato la tua protezione e chiesto il tuo aiuto senza essere stato consolato. Con questa fiducia, a te mi rivolgo e fervorosamente e mi raccomando. O «Padre» del Redentore, ascolta la mia preghiera ed esaudiscila pietosamente. **Così sia.** +

senza negare però che, all'occorrenza, egli facesse anche lavori in ferro ecc. Il fatto saliente della vita di san Giuseppe è il suo matrimonio con la Vergine Maria, avvenuto certamente in età giovanile o nella prima età virile, contrariamente a quanto hanno sognato gli apocrifi ed anche qualche scrittore ecclesiastico. Il Vangelo chiama a più riprese Giuseppe sposo di Maria e Maria sposa di Giuseppe (Mt., 1, 19.20.24; Lc., 1, 27; 2, 5): vero matrimonio dunque quello di Giuseppe, anche se verginale come risulta dal voto di castità della Madonna (Lc., 1, 34) e dal dogma della sua perpetua verginità. Non molto dopo il matrimonio si accorse dei segni di maternità della sposa (Mt., 1, 18 s.) e pensò di «rimandarla segretamente»: infatti «essendo giusto» (ibid.) e non avendo il minimo sospetto sull'integrità della sposa, davanti all'incomprensibile voleva celare il mistero ed eclissarsi personalmente. Un Angelo gli annunzia il concepimento verginale di Maria (ibid., 1, 20) ed egli «prese presso di sé la sua sposa» (ibid., 1, 24). Non è certo se, quando tutto questo accadde, Maria e Giuseppe erano solo fidanzati (come sembrano pensare con i Padri Greci i più degli esegeti moderni) o già sposati e perciò coabitassero insieme (come pensano invece i Latini e non pochi esegeti odierni). In ogni modo si ricordi che il fidanzamento presso gli Ebrei creava già il vero vincolo matrimoniale. Nell'imminenza della nascita di Gesù, Giuseppe si reca Betlem per iscriversi nelle liste del censimento ordinato da Ottaviano Augusto (Lc., 2, 1-7). Fu presente alla divina natività nella grotta (ibid., 2, 7) ed all'adorazione dei pastori (ibid., 2, 16). All'ottavo giorno impose al neonato il nome rivelato dall'Angelo (Lc., 2, 21.25). Nella Presentazione di Gesù al tempio, Giuseppe, in quanto capo della Sacra Famiglia, portò l'offerta rituale dei poveri per il riscatto del primogenito (Lc., 2, 22 ss.). Fu presente all'incontro del santo vecchio Simeone col Fanciullo e ne ricevette anche la benedizione (ibid., 2, 33 ss.). Dopo la Presen-

tazione ritornò a Betlem, dove, alcuni mesi più tardi, i Magi trovarono la Sacra Famiglia (Mt., 2, 1-12). Nella notte stessa della partenza dei Magi un Angelo gli appare ancora e gli dice di fuggire in Egitto per salvare la vita del Fanciullo dalle insidie di Erode (ibid., 2, 13 ss.): alla morte poi del tiranno l'Angelo gli riappare e lo esorta a ritornare in patria (ibid., 2, 19-21). Pensava di stabilirsi a Betlem, ma, saputo che Archelao regnava nella Giudea al posto del padre, ebbe timore di andarvi: un Angelo gli appare di nuovo e lo ammonisce di fissare la sua dimora a Nazareth (ibid., 2, 22 s.). Ivi egli visse nel silenzio con Maria e con Gesù (Lc., 2, 40), provvedendo a tutte le necessità domestiche. Ritroviamo ancora san Giuseppe nell'occasione del pellegrinaggio pasquale di Gesù a 12 anni (Lc., 2, 41 ss.); e con Maria soffrì per lo smarrimento di Gesù: «...Ecco che tuo padre ed io dolenti ti cercavamo» (ibid., 2, 48). Dopo di che la Sacra Famiglia ritornò a Nazareth e di Gesù si dice che obbediva a Maria ed a Giuseppe (ibid., 2, 51) e cresceva sotto i loro occhi «in sapienza, in statura ed in grazia» (ibid., 2, 52). A questo punto san Giuseppe scompare dal Vangelo. La sua morte deve essere avvenuta prima dell'inizio della vita pubblica di Gesù. Infatti mentre la gente ricorda sua Madre ed i suoi cugini (Mt., 13, 55; Mc., 6, 3), non ricorda mai Giuseppe, e, parlando di Gesù, lo chiama semplicemente «il figlio di Maria» (Mc., 6, 3). Di san Giuseppe, il Vangelo dice soltanto che era «giusto» (Mt., 2, 19), perfetto cioè nei suoi rapporti con Dio e col prossimo. La missione affidatagli da Dio è indice della sua mirabile santità. • Sotto Papa Pio IX, con il decreto «Inclytus Patriarcha Joseph» (1847) si estende alla Chiesa universale la Festa del Patrocinio di san Giuseppe. Nella «Maxima quidem» (1862) si chiede prima il «suffragio del santo Sposo della stessa Vergine, Giuseppe», poi «dei Santissimi Apostoli Pietro e Paolo, nonché di tutti i Celesti». Con il decreto «Quemadmodum Deus» (1870) si proclama

san Giuseppe Patrono della Chiesa universale. San Giuseppe è secondo solo alla Vergine Maria nel potere di intercessione. Nel decreto «Inclytus Patriarcham» (1871) si riconosce a san Giuseppe il diritto ad un culto superiore a quello degli altri Santi. • Papa Leone XIII affida il suo Pontificato alla «potentissima protezione di san Giuseppe, celeste Patrono della Chiesa» (1878). Nella «Aeterni Patris» (1879) conclude pregando il «*purissimum Virginis sponsum B. Josephum*». Nella «Sancta Dei civitas» (1880) si raccomanda al «*purissimum eius* [della Vergine Maria, *ndR*] *Sponsus, quem plures missiones iam sibi praestitem custodemque adsciverant et nuper Apostolica Sedes universae Ecclesiae Patronum dedit*». Nella lettera «*Militans Iesu Christi Ecclesia*» (1881) affida a san Giuseppe il Giubileo straordinario. Ed ancora invoca la potente intercessione di san Giuseppe nella «*Diuturnum illud*» (1881), nella «*Etsi nos*» (1882). Nell'enciclica contro la massoneria «*Humanum genus*» (1884) afferma: «*item Iosephum Virginis sanctissimae Sponsus, Ecclesiae catholicae patronum caelestem salutarem*». Nella «*Quamquam pluries*» (1889) illustra la dottrina teologica su san Giuseppe. Nella «*Quod paucis abhinc*» (1890) concede agli spagnoli il precetto per la Festa di san Giuseppe: «*hunc sane honorem beatissimo Viro deberi nemo est qui non videat*». Nella «*Quod erat*» (1891) asserisce che, per conservare inalterata la fede e per vivere cristianamente, «nulla è più efficace che meritarsi il patrocinio di san Giuseppe e così ottenere ai devoti del suo castissimo sposo il favore di Maria, Madre di Dio». Nella «*Neminem fugit*» (1892) spiega la partecipazione intima di san Giuseppe nella dignità della Sacra Famiglia: «I padri di famiglia, infatti, hanno in Giuseppe una chiarissima norma della vigilanza e della provvidenza paterna (...). Hanno, infatti, in comune con la Sacra Famiglia le fatiche, in comune le preoccupazioni della vita quotidiana; anche Giuseppe dovette provvedere col suo salario alle necessità della vita; che anzi le stesse mani divine attesero al

lavoro del carpentiere (...). Giuseppe Sposo santissimo, che svolgeva il compito di padre verso Gesù. Nessun dubbio che fra tutte quelle lodi, che nella società e vita familiare provengono dalle mutue attenzioni della carità, dalla santità dei costumi, dall'esercizio della pietà, la più eccellente d'ogni altra sia rifusa in quella Sacra Famiglia, che doveva essere di esempio in tutto questo alle altre». • Papa san Pio X nella «E supremi apostolatus» (1903) conclude così: «esortiamo a considerare come intercessori anche il castissimo Sposo della Madre di Dio, patrono della Chiesa cattolica, ed i santi Pietro e Paolo, principi degli Apostoli». • Papa Benedetto XV nella «Bonum sane» (1920) esalta la devozione a san Giuseppe come rimedio per i problemi del dopoguerra. Dice pure: «Egli [san Giuseppe, *ndR*] è meritamente ritenuto come il più efficace protettore dei moribondi, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e di Maria, sarà cura dei sacri Pastori di inculcare e favorire con tutto il prestigio della loro autorità quei pii sodalizi che sono stati istituiti per supplicare [san] Giuseppe a favore dei moribondi, come quelli *“della Buona Morte”, del “Transito di san Giuseppe” e “per gli Agonizzanti”*». Nella «Spiritus Paraclitus» (1920), sulla corretta interpretazione della Sacra Scrittura contro i novatori, afferma: «Come sono abili [i moderni, *ndR*] a trasformare in loro favore le parole di Girolamo! Ma non è possibile avere dubbi sul suo esatto pensiero: egli non afferma che nell'esposizione dei fatti lo scrittore sacro si appropria di una falsa credenza popolare a proposito di dati che ignora, ma dice soltanto che nella designazione delle persone e degli oggetti egli usa il linguaggio corrente. Così, quando uno scrittore chiama San Giuseppe *“padre di Gesù”*, indica chiaramente in tutto il corso della sua narrazione come intenda questo nome di *“padre”*». • Papa Pio XI spiega perché «il titolo di Patrono della Chiesa appartenesse a san Giuseppe già dal tempo in cui era capo della santa Famiglia (...). Sostiene la superiorità di san Giuseppe

su san Giovanni Battista (...). Propone Maria e Giuseppe come il primo divino esempio dell'educazione cristiana (...). Mostra la connessione di san Giuseppe con l'unione ipostatica in Gesù» (cf. *Documenti di Magistero, Movimento Giuseppino*). Nella «Ad sacerdotii catholici» (1935) il Pontefice asserisce: «L'alta stima in cui il Divino Maestro mostrò di avere la castità, esaltandola come cosa superiore alla comune capacità, il saperlo *“fiore di Madre Vergine”* e fin dall'infanzia allevato nella famiglia verginale di Maria e Giuseppe». Nella «Divini Redemptoris» (1937) si legge: «Per affrettare la tanto da tutti desiderata pace di Cristo nel regno di Cristo [Litt. Encycl. *Ubi arcano*, 23 Dec. 1922 (A.A.S., vol. XIV, p. 691)], poniamo la grande azione della Chiesa Cattolica contro il comunismo ateo mondiale sotto l'egida del potente Protettore della Chiesa, san Giuseppe. Egli appartiene alla classe operaia ed ha sperimentato il peso della povertà, per sé e per la Sacra Famiglia, di cui era il capo vigile ed affettuoso; a lui fu affidato il Fanciullo divino, quando Erode sguinzagliò contro di Lui i suoi sicari. Con una vita di fedelissimo adempimento del dovere quotidiano, ha lasciato un esempio a tutti quelli che devono guadagnarsi il pane col lavoro delle loro mani e meritò di essere chiamato *il Giusto*, esempio vivente di quella giustizia cristiana, che deve dominare nella vita sociale». • Papa Pio XII nella «Si nobis suave» (1939) conclude così: «*auspice et praelucente Sancto Joseph, Beatae Mariae Virginis Sponso et Ecclesiae Patrono, cuius sollemnitate hanc per hebdomadam celebramus. Tenet Ipse manu Florem convallium ac Panem vitae, quem vobis pie porrigit, ut ceteris praebeat*». In vari luoghi afferma «che Maria *“ha provato tutte le ineffabili gioie della convivenza domestica, allietata dall'amore più puro di uno sposo castissimo e dal sorriso e la tenerezza di un Figlio che era al tempo stesso Figlio di Dio”* (...). Descrive san Giuseppe nella sua funzione di capo di famiglia (...). Ripropone san Giuseppe come patrono e modello degli operai (...). Invoca san Giuseppe come *“esempio perfetto di*

corrispondenza alle chiamate divine” (...). Agli studenti inculca la devozione a san Giuseppe, del quale descrive l'ufficio, la santità e la personalità» (cf. *Documenti di Magistero, Movimento Giuseppino*). Ne parla anche nella «Exul Familia» (1952), di cui già si è scritto a proposito della vera carità cristiana su emigrazione ed immigrazione, ben diversa dalla massonica e mondialista filantropia. Nella «Sacra Virginitas» (1954) dice che «il nostro Redentore ha amato tanto il fiore del pudore intatto che non solo volle nascere dal seno di una Vergine, ma volle essere affidato anche alle cure di un custode vergine». Nella «Haurietis aquas» (1956) riferisce del rapporto di Gesù con san Giuseppe: «Palpitava altresì d'amore il Cuore del Salvatore, sempre in perfetta armonia con gli affetti della sua volontà umana e con il suo amore divino, quando Egli intesseva celestiali colloqui con la sua dolcissima Madre, nella casetta di Nazareth, e col suo padre putativo Giuseppe, cui obbediva prestandosi come fedele collaboratore nel faticoso mestiere del falegname». Pubblichiamo su questo numero, sebbene in ritardo, anche il Triduo e la Novena in onore di san Giuseppe, affinché tramite il giornale, e prima ancora tramite il sito, ognuno di noi possa diligentemente conservare, praticare e diffondere queste pie pratiche. San Giuseppe prega per noi!

Exsurge Domine di Papa Leone X, errori di Lutero n° 14, 15, 16, 17 e 18.



Sondanniamo, respingiamo e rigettiamo totalmente ciascuno dei seguenti articoli o errori (...) capaci di sedurre gli uomini semplici e in contraddizione con la fede cattolica: «14. Nessuno deve rispondere al sacerdote di essere contrito e il sacerdote non lo deve domandare»; «15. È grande l'errore di coloro che si accostano al sacramento dell'eucaristia fidandosi del fatto di essersi confessati, di non essere consapevoli di nessun peccato mortale, di aver premesso preghiere personali e preparatorie: tutti questi mangia-

no e bevono la propria condanna. Ma se credono e confidano che qui essi conseguiranno la grazia, questa fede sola li rende puri e degni»; «16. Risulta come deciso, che la chiesa abbia stabilito in un concilio universale che i laici debbono comunicarsi sotto le due specie: e i Boemi che si comunicano sotto le due specie, non sono eretici, ma scismatici»; «17. I tesori della chiesa, da cui il papa trae le indulgenze, non sono i meriti di Cristo e dei Santi» e «18. Le indulgenze sono dei pii inganni dei fedeli, e dispense dalle opere buone; e appartengono al numero delle cose che sono permesse, e non al numero di quelle che sono utili (cfr. I Cor., 6, 12; 10, 23)». *Prosegue ...*

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Agatone, parte 7.

 accontavano ancora che il padre Agatone una volta si recò in città per vendere della merce, e trovò in piazza un forestiero che giaceva in terra malato, senza nessuno che si curasse di lui. L'anziano rimase con lui, prendendo una cella in affitto e pagando l'affitto col prezzo del lavoro manuale; i soldi che gli restavano li spendeva per la cura del malato. Rimase con lui quattro mesi, finché il malato non si fu ristabilito. Allora l'anziano ritornò alla sua cella in pace (116cd). Il padre Daniele raccontava che i suoi padri vivevano con l'abate Agatone, prima che il padre Arsenio venisse a vivere con loro. L'abate Agatone amava il padre Alessandro, perché era un asceta e nello stesso tempo un uomo dolce. Ora, accadde che tutti i fratelli lavavano i giunchi nel fiume, e il padre Alessandro li lavava con grande calma. Gli altri fratelli dissero all'anziano: «Il padre Alessandro non fa niente». Ed egli, volendo correggerli, disse a lui: «Fratello Alessandro, lavi bene, perché sono fili di lino». Udendo ciò, egli si rattristò; ma in seguito l'anziano lo consolò col dirgli: «Credi che non sappia che lo fai bene? Ma ti ho detto questo di fronte a loro per guarirli dal loro pensiero con l'esem-

pio della tua obbedienza, fratello» (116d-117a). Raccontarono che il padre Agatone si sforzava di adempiere ogni comandamento: se saliva su un'imbarcazione, imbracciava per primo il remo; quando dei fratelli si recavano da lui, subito dopo la preghiera apparecchiava la tavola con le sue mani. Era infatti pieno d'amore di Dio. Quando fu vicino alla morte, rimase tre giorni con gli occhi aperti, immobili. I fratelli lo scossero dicendogli: «Padre Agatone, dove sei?». Dice loro: «Sono dinanzi al giudizio di Dio». Ed essi: «Anche tu hai timore, padre?». Dice loro: «Ho cercato finora con tutte le mie forze di osservare i comandamenti di Dio; ma sono un uomo. Come posso sapere se la mia opera è stata gradita a Dio?». «Non hai fiducia nelle tue opere - dicono i fratelli - che esse siano secondo Dio?». Dice loro l'anziano: «Non mi sento sicuro di nulla fino a che non avrò incontrato Dio; una cosa infatti è il giudizio di Dio e un'altra quello degli uomini». Poiché volevano interrogarlo ancora, disse loro: «Fatemi la carità di non parlarmi più, perché sono occupato». E morì nella gioia. Lo videro salire al cielo nell'atteggiamento di chi saluta i propri amici e parenti. Aveva avuto grande vigilanza in ogni cosa, e solea dire: «Senza una grande vigilanza, l'uomo non progredisce nemmeno in una virtù» (117bc; PJ XI, 2b). Da *Op. cit.*, edizione Città Nuova, 1999.

Alcune osservazioni sulla Festa di san Giuseppe.

 esto evangelico: «La nascita di Gesù Cristo avvenne così. Essendo stata la Madre sua Maria sposata a Giuseppe, si scopre incinta di Spirito Santo, prima che fossero insieme. E Giuseppe, suo marito, essendo uomo giusto, e non volendola pubblicamente infamare, voleva licenziarla segretamente. Ma mentre pensava a queste cose, un Angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prender Maria tua consorte, poiché ciò che in

essa è generato, è di Spirito Santo. Ed ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati. Ora ciò avvenne, affinché si adempisse quello che era stato detto per il profeta, che dice: *Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figlio, e lo chiameranno Emmanuele che s'interpreta Dio con noi*. E Giuseppe destatosi dal sonno, fece quanto l'angelo gli aveva comandato e prese la sua consorte; ma non la conobbe, e quando partorì il figliuolo primogenito, gli pose nome Gesù» (Matt., I, 18-21). Osservazioni. Il Vangelo di san Giuseppe ha pochi versetti. Ma questi comprendono il più ed il meglio che si possa dire del glorioso patriarca. Il primo versetto ci parla della Santissima Vergine, che essendo Sposa di san Giuseppe venne resa feconda per opera dello Spirito Santo. Il secondo versetto ci parla di san Giuseppe, marito della Santissima Vergine, che essendo uomo giusto, né potendo comprendere ciò che era avvenuto nel seno della sua casta Sposa penserà di ritirarsi da Lei. Il terzo versetto ci parla dell'Angelo che apparve a san Giuseppe e gli rivelò il grande mistero. Finalmente il quarto versetto ci parla del prossimo natale del Figlio di Dio, dei diritti paterni che su di Lui era chiamato ad esercitare il gran Patriarca e della parte che il gran Patriarca avrebbe avuto nell'opera della Redenzione.

Omelia per la Festa di san Giuseppe: «Joseph ... vir eius, cum esset iustus»

 an Giuseppe, o fedeli, ha proporzioni gigantesche: San Giuseppe fu lasciato dal culto cristiano e dalla teologia in una penombra nei secoli passati. Ora però è presentato ai fedeli circondato di tale gloria, che non è concessa ad alcun altro Santo. Ci fu, nel passato, una questione per sapere a chi spettasse il primato, se a san Giovanni Battista o a san Giuseppe. In favore di san Giovanni si portava l'elogio che ne fece Gesù medesimo: «Tra i nati di donna non vi è altri più grande di Giovanni». Ma si è fatta luce chiara



**Novena in onore di
san Giuseppe sposo
di Maria Santissima
(dal 10.3 al 18.3)**

+ *Deus, in adiutòrium meum intende. Domine, ad adiuvandam me festina* (O Dio venite a salvarmi. Signore venite presto in mio aiuto). **Gloria ...** I. Sposo purissimo di Maria sempre Vergine, per quell'intenso dolore che provò il vostro cuore, allorché essendo voi giusto, vi credeste obbligato di allontanarvi dalla vostra amatissima ed illibatissima Sposa, perché incinta; e per quell'Allegrezza che poi aveste nell'esservi manifestato dall'Angelo il gran Mistero dell'incarnazione del Verbo eterno, vedendovi con ciò fatto sposo della Madre di Dio; impetratemi una vera divozione verso di Voi, una vita pura, ed una morte santa come la vostra. **Pater, Ave e Gloria ... - O Giuseppe, in morte mia - Tu mi assisti in compagnia - di Gesù e di Maria.** II. Gloriosissimo Patriarca Giuseppe, per quel dolore che provaste nel veder nascere in una grotta povero ed abbandonato il Re della Gloria, Gesù bambino; e per quell'allegrezza che poi aveste allorché lo vedeste adorato dai Pastori, dai Magi e dagli Angeli del Paradiso; ottenetemi voi il distacco perfetto da tutte le cose di questa terra, la pazienza nelle pene in questa misera vita, e l'uniformità al divino volere in tutte le cose sino alla morte, affin di venire a godere insieme con voi la vista di Gesù per tutta l'eternità in Paradiso. **Pater, Ave e Gloria ... - O Giuseppe, in morte mia - Tu mi assisti in compagnia - di Gesù e di Maria.** III. Osservatore esattissimo delle divine Leggi per quel Dolore che sentì il vostro cuore nel vedere Gesù ancora bambino spargere sangue nella sua Circoncisione; e per quell'Allegrezza che provaste nel Nome che gli fu imposto di Gesù, cioè Salvatore del mondo; impetratemi la grazia di vincere tutte le mie passioni, e d'invocare spesso, e con tutto, il Nome Santissimo di Gesù con quello di Maria e vostro, in vita ed in morte. **Pater, Ave e Gloria ... - O Giuseppe, in morte mia - Tu mi assisti in compagnia - di Gesù e di Maria.** IV. Depositario fedelissimo dei divini misteri, per quel Dolore che aveste nell'udire annunciare a Maria dal santo vecchio Simeone la spada del Dolore che doveva trapassarle il Cuore nella morte del suo Figlio Gesù; e per quell'Allegrezza che provaste in sentir, dallo stesso, che Gesù sarebbe stato l'eterna salute d'innumerabili anime; ottenetemi da Gesù una tenera e costante divozione all'acerbissima sua Passione, e ai dolori di Maria, affinché l'anima mia per la morte di Gesù sia fatta degna del Paradiso. **Pater, Ave e Gloria ... - O Giuseppe, in morte mia - Tu mi assisti in compagnia - di Gesù e di Maria.** V. Zelantissimo difensore del Verbo fatto Bambino, per quel Dolore che provò il vostro cuore nell'udire, dall'Angelo, che Erode tramava insidie alla vita del Bambino Gesù, onde doveste con tanti patimenti e timori trafugarlo in Egitto; e per quell'Allegrezza che provaste in vedere a Voi confidata la vita della Vita del mondo; impetratemi scampo e vittoria dei nemici della mia eterna salute, mondo, demonio e carne, e col vostro patrocinio tenetemi in vita ed in morte lontano dal peccato. **Pater, Ave e Gloria ... - O Giuseppe, in morte mia - Tu mi assisti in compagnia - di Gesù e di Maria.** VI. Custode vigilantissimo della Gioia del Paradiso, per quel Dolore che sentiste nel ritorno fatto dall'Egitto nella Giudea, udendo che ivi regnava Archelao figlio dell'empio Erode; e per quell'Allegrezza che provaste nell'essere avvertito dall'Angelo di portarvi a Nazaret della Galilea, dove sicuro sareste dimorato con Gesù e con Maria; ottenetemi grazia di sfuggire ogni occasione di peccato, e difendendomi col vostro patrocinio da tutte le insidie del nemico infernale, fate che io goda la vera pace del cuore in vita, e con essa ancora io muoia nell'amore del vostro e mio Gesù. **Pater, Ave e Gloria ... - O Giuseppe, in morte mia - Tu mi assisti in compagnia - di Gesù e di Maria.** VII. Capo e sostegno della più nobile e più santa famiglia del Mondo, che foste innalzato alla gran dignità di essere Sposo della Madre di Dio, di trattar Gesù qual Figlio, e di essere chiamato Padre; per quel Dolore intensissimo che provò l'anima vostra in quei tre giorni che smarriste Gesù, e nei quali lo andaste cercando insieme con Maria; e per quella grande Allegrezza che sentiste allorché lo ritrovaste nel Tempio ascoltando ed interrogando i Dottori della Mosaica Legge, donde lo riconduceste con voi in Nazaret, ove fu sempre a voi ubbidiente, e vi assisté fino alla vostra morte; impetratemi un vero e continuo dolore dei miei peccati, e la grazia di non mai più perdere Gesù sino alla morte, nella quale assistito da voi, e confortato da Gesù e da Maria, sia fatto degno di passare tranquillamente da questa all'altra vita, e di essere ammesso nella Patria Beata, per ringraziare il vostro e mio Dio per tutta l'eternità. **Pater, Ave e Gloria ... - O Giuseppe, in morte mia - Tu mi assisti in compagnia - di Gesù e di Maria.** Antiphona. - *Dixit Mater Jesu ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus, et ego dolentes querebamus te* (La Madre di Gesù gli disse: Figlio, perché ci hai fatto questo? Tuo Padre ed io, angosciati, ti cercavamo). V. *Ora pro nobis, Sancte Joseph* (Prega per noi san Giuseppe). R. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi* (Affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo). **Oremus. - Deus, qui ineffabili providentia Beatum Joseph santissime Genitricis tuæ Sponsum eligere dignatus es, praesta quaesumus, ut quem Protectorem veneramus in terris, Intercessorem habere mereamur in coelis. Qui vivis et regnas ... Amen** (O Dio, che con ineffabile provvidenza vi siete degnato di scegliere il Beato Giuseppe come sposo della Vostra Vergine Santissima Genitrice. Concedete a noi, che lo veneriamo come protettore in terra, di averlo come intercessore in cielo. Che vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia). +

intorno a questo passo. L'esame del testo e del contesto non lascia più dubbio che Gesù, pronunciando quell'elogio, faceva un confronto, non fra Giovanni ed i Santi in genere, ma fra lui e gli altri profeti dell'antico Testamento. Fra i beati, dunque, nessuno può contendere a Giuseppe il posto eminente di gloria che gli riconosce la Chiesa. Nella gerarchia dei santi, Giuseppe viene subito dopo Maria. Lo stesso Spirito Santo ha tessuto il miglior panegirico a questo Santo, proclamandolo giusto: «*Cum esset justus*». I titoli poi od i fondamenti della grandezza di san Giuseppe, sono due: *sposo di Maria e padre putativo o legale di Gesù*. Li illustreremo, o fedeli, nel presente panegirico. Tutta la grandezza e tutta la dignità di san Giuseppe si compendiano e si suggellano nell'essere Egli stato: *primo*, lo sposo di Maria Vergine e perciò il compartecipe del mistero dell'Incarnazione del Verbo, e, *secondo*, il Padre putativo di Gesù, cioè nunzio, custode del Signore, benefattore suo, suo superiore in faccia al mondo. In questi due titoli stanno le ragioni di tutta la santità, di tutti i doni, di tutte le prerogative, di tutta la potenza di san Giuseppe. Egli è lo Sposo di Maria. Maria fu data in sposa a Giuseppe per due motivi, l'uno più eccelso dell'altro, cioè perché Egli vergine fosse il testimone ed il custode della verginità di Maria. E poi perché come sposo al suo fianco servisse come di velo al mistero della sua divina maternità. Se san Giuseppe fu lo sposo di Maria SS., o fedeli, io deduco che, per ragione del suo ufficio, egli doveva tenere il primo posto nella gerarchia dei giusti sopra la terra. Maria SS. era la sola fra tutte le creature umane, che fosse stata, per privilegio, preservata dal peccato di origine. Maria, eletta a concepire nelle sue viscere immacolate il Verbo di Dio, era così santa da superare da sola la santità di tutti gli esseri celesti. Maria, preordinata ad essere più tardi la regina degli uomini e degli angeli, la depositaria e la dispensatrice di tutte le grazie, era così cara a Dio da piacergli di più che tutte insieme le figlie di Gerusalemme. Orbene, poiché

piacque al Signore di dare a questa benedetta fra tutte le donne uno sposo, è giusto ritenere che gli avrà designato il benedetto fra tutti gli uomini. Ed oh, pertanto quale prodigio di santità doveva essere quella di san Giuseppe! La Madre del Verbo non poteva essere che una vergine o dirò meglio la Vergine (Is., VII, 14). Vergine prima del parto, nel parto, dopo il parto; Vergine singolare. Ma come si sarebbe compiuto questo nuovo miracolo di una verginità feconda e d'una maternità verginale? La Vergine avrà uno sposo. Lo sposo di Maria non sarà suo sposo che a patto di somigliarle nella santità e di cooperare con lei all'opera della rigenerazione del mondo. Lo sposo di Maria sarà uno sposo vergine, un angelo più che uomo. Il ministro della grande opera della redenzione, il depositario dei segreti di Dio sarà un prodigio di fedeltà, di prudenza, di umiltà, di carità, di abnegazione, e di ogni più eletta virtù. Egli doveva essere, e fu veramente quale ce lo dipinge il Vangelo, con una sola frase, Fu l'uomo giusto per eccellenza, per antonomasia: «*Joseph... cum esset justus*». Si suole da alcuni scrittori indagare se e quando san Giuseppe consacrasse a Dio con voto perpetuo il giglio della sua verginale integrità. Ma io sorvolo a tali indagini. Chi può sapere quali torrenti di luce rischiarassero la mente del grande Patriarca? Chi può sapere quali carismi di grazia santificassero sin dal principio il suo cuore? Chi può sapere quali arcane parole gli abbia sussurrato all'orecchio lo Spirito Santo? Egli è il primogenito della casa di Davide, che forse senza saperne il fine si differenzia da tutti gli altri figli d'Israele conservandosi vergine a Dio. Così nega a se stesso il più alto, il più eccelso, il più sublime degli onori, l'onore di essere uno degli anelli della genealogia del Salvatore del mondo. Egli è l'uomo della purezza, che, indovinando Maria ed essendo da Maria indovinato, le dà la mano di sposo, sicura che il suo talamo sarebbe il talamo della verginità. Tutto è nuovo in san Giuseppe, tutto è straordinario in lui. È logico concludere che del tutto straordinarie furo-

no le vie che prepararono questo privilegiato Patriarca, del tutto straordinaria fu la sua santità, la sua giustizia: «*Cum esset justus*». Venne anche per san Giuseppe il giorno della prova. E fu una prova tremenda. Quanta pazienza nel non muovere alcun lamento di fronte all'inespicabile maternità di Maria. Mio Dio! Quanta delicatezza, quanta finezza di amore coniugale nel risparmiare alla Vergine il rossore di dirgli ciò che era avvenuto! Ed il Signore lo premierà, mandandogli un Angelo ad illuminarlo, a rasserenarlo, a confortarlo. San Giuseppe è il Padre putativo di Gesù... È questo il nome con cui lo chiama Maria (Luc., II, 48); è questo il titolo che gli attribuisce il Vangelo (Luc., II, 41); è questo l'ufficio che in lui riconosce Gesù (Luc., II, 51); è questa l'autorità ch'Egli esercita (*Vocabis nomen eius Jesum*). San Giuseppe fu padre, ma in un senso diverso da tutti gli altri padri. I diritti degli sposi sono comuni: a Maria appartenne Nostro Signor Gesù Cristo, perché frutto delle sue viscere. Maria gli è Madre, ma san Giuseppe gli è padre. È padre a più stretto titolo che non lo sia di un figlio adottato, un padre adottante; perché questo è solamente padre in forza dell'adozione; invece Giuseppe è padre di Gesù in forza del matrimonio. Da queste sublimi prerogative ne segue che Giuseppe ebbe su Gesù Cristo autorità di padre. A sua volta Gesù lo trattò come tale. San Francesco di Sales spiega questi pensieri con una magnifica similitudine. Eccola. *Se una colomba porta nel suo becco un dattero, e lo lascia cadere in un giardino, non si dirà che la palma che nascerà appartiene al proprietario del giardino? Ora, se le cose stanno così, chi potrà dubitare che lo Spirito Santo, avendo lasciato cadere questo dattero divino, che è Gesù Cristo, nel giardino verginale di Maria, che appartiene a san Giuseppe, chi dubiterà che Gesù Cristo, la palma divina che produsse i frutti dell'immortalità, non apparteneva a san Giuseppe?* Ed oh! Quali nuovi tesori di grazia e di santità non si saranno trasfusi nel gran Patriarca per questo suo altissimo ufficio di custode, di nutritore, di Padre putativo

di Gesù Cristo! Al Battista e ad Elisabetta bastò la vicinanza di Gesù Cristo per sentirsi riempire di Spirito Santo. Ai Pastori, ai Re Magi, a Simeone bastò vedere il bambino Gesù e prenderlo fra le braccia per non aver altri desideri che delle cose celesti. Alla Maddalena bastò prostrarsi ai piedi di Gesù Cristo ed ascoltare le sue parole di vita eterna per trasformarsi in un serafino di amore. All'Evangeliista san Giovanni bastò adagiare il capo sul Cuore adorabile di Gesù per diventare l'Apostolo della carità. Ora che cosa sarà accaduto di san Giuseppe, che visse per tanti anni con Gesù, per Gesù, e della stessa vita di Gesù? Che cosa sarà stato di san Giuseppe, che ebbe tanta parte nei misteri di Betlem, di Gerusalemme, della fuga in Egitto e della vita privata del Redentore? È certo, o fedeli, che quanto più i santi si avvicinano a Dio tanto più risentono delle sue perfezioni. Quale dei Santi potrà ugugiarsi dopo Maria a san Giuseppe, che esercitò verso Gesù tutti gli uffici, tutti i ministeri di Padre? È certo che i santi crescono in santità a misura che appartengono sempre più a Gesù Cristo. Ma chi mai dopo Maria appartenne più strettamente, più intimamente a Gesù Cristo di san Giuseppe, che lo nutrì, che lo allevò, che lo ebbe a figliuolo? È certo che i santi più si conformano alla dottrina ed agli esempi di Gesù Cristo e più sono cari a Dio. Ma chi dopo Maria fu più caro a Dio di san Giuseppe, che per tanti anni ebbe Gesù Cristo medesimo a maestro di perfezione e a modello di santità? È certo che Dio dona ai santi una quantità di grazie corrispondenti all'ufficio, a cui sono chiamati. Ma chi dopo Maria avrà avuto una grazia maggiore di san Giuseppe, che fu chiamato al più sublime degli uffici? Ah! Da qualsiasi lato lo si consideri, sotto qualsiasi aspetto san Giuseppe ci si rivela un così gran prodigio di santità da non avere parole né concetti proporzionati per esprimerlo. È per questo che il Vangelo ne intesse il panegirico manifestandoci solo chi Egli era ed a quali ministeri era stato destinato sulla terra. «*Joseph vir eius... Joseph justus... Jo-*

seph fili David... Vocabis nomen ejus Jesus...». Ed è come se il Vangelo ci dicesse: Giuseppe fu un uomo giusto, Giuseppe fu un uomo santo... *Joseph justus*. Volete sapere, o fedeli, quale e quanta fosse la sua giustizia, la sua santità? Non vi è lingua umana capace di precisarle. Potrete averne una pallida idea pensando che san Giuseppe fu Sposo di Maria e fu Padre putativo di Gesù Cristo. San Giuseppe fu eletto a questo duplice, sublime ministero fra tutti i discendenti di Adamo, dalla onnipotenza, dalla sapienza, dall'amore della Santissima Trinità. Quale eccelso argomento alla nostra devozione, al nostro amore verso san Giuseppe! Egli tenne sopra la terra il primo posto nella gerarchia dei giusti. In cielo tiene il primo posto nella gerarchia dei santi. Ricorriamo spesso, raccomandiamoci caldamente al suo patrocinio. Nelle nostre angustie, o fedeli, nelle nostre necessità di anima e di corpo rivolgiamoci al Santo Patriarca. A lui, dopo Gesù e Maria, i pensieri della nostra mente, gli affetti del nostro cuore, gli atti della nostra più tenera devozione, le nostre più fervore preghiere in vita, le nostre più accese invocazioni al punto della nostra morte. (Omelia tratta da Houdry- Porra, *Prontuario del Predicatore*, Volume IV, Parte prima, Milano, Libreria Editrice Arcivescovile Giovanni Daverio, Imprimatur 1934, pag. 515 ss).

Il matrimonio celeste della Vergine Maria e di san Giuseppe



l matrimonio della Vergine Maria con san Giuseppe, lungi dall'offuscare le loro purezze, non fece altro che metterne maggiormente in risalto lo splendore incomparabile. Come quando due gigli intrecciano il loro profumo, se ne sente più prontamente e più lontano la fragranza, così dall'unione di san Giuseppe con la Vergine Maria, appare meglio che altrove, quanto fosse terso (esente, *ndR*) da ogni sensuale attacco il loro cuore, quanto fosse ardente in essi lo zelo di emulare gli angeli nella loro purezza. Niente di terreno, di uma-

no, nel loro coniugio. Le loro erano due vite fuse in una sola per potere così, con raddoppiato slancio elevarsi a Dio. Giuseppe era il custode del pudore della Vergine. Questa, con la sua presenza, col suo tratto, col suo fascino, accendeva sempre maggiormente nello sposo l'amore per la castità.

Il matrimonio fedele della Vergine Maria e di san Giuseppe



ell'unione di Maria Vergine con san Giuseppe c'è il contratto, scrive sant'Agostino, col quale si danno mutuamente; ed è appunto qui nella donazione scambievole, che bisogna ammirare il trionfo della purità, associato alla verità di questo matrimonio. Poiché Maria appartiene veramente a Giuseppe, e Giuseppe a Maria. Ma in qual maniera si danno mutuamente? «*Purità, ecco il tuo trionfo*, esclama poi il Bossuet! *Essi si danno reciprocamente la loro verginità, e su di questa si cedono un mutuo diritto. Quale? Di custodirsela l'un l'altro*». San Giuseppe è il custode della verginità di Maria; Maria è la custode della verginità di san Giuseppe. Né l'una né l'altro ne possono disporre, e tutta la fedeltà di questo coniugio sta nel custodire la verginità. Ecco la promessa che li associa, il patto che li lega.

Il matrimonio verginale ed amoroso della Vergine Maria e di san Giuseppe



ono due verginità che si sono unite quindi per conservarsi l'un l'altra eternamente, mediante una certa corrispondenza di desideri pudichi, e ci rammentano due astri che non entrano in unione, se non perché intrecciano la loro luce. L'esempio si ripeterà nella storia. Santa Cecilia e Valeriano, due sposi, due vergini e due martiri. Santa Pulcheria e Marciano, due sposi e due vergini. Sant'Enrico e santa Cunegonda, lo stesso. Continua il Bossuet: Chi potrebbe mai ridire l'amore coniugale di questa coppia fortunata? Poiché, o santa verginità, le tue fiamme sono altrettanto più forti, quanto più sono

pure ed indipendenti; il fuoco della mollezza umana non potrà mai uguagliare l'ardore che accompagna i santi abbracci degli spiriti stretti insieme dall'amore della purezza. In Maria e Giuseppe, l'amore è celeste, poiché le sue fiamme miravano alla conservazione della purezza. Ditemi, o Giuseppe, che cosa è che voi amavate in Maria? Ah! Certamente non era la bellezza mortale, ma quell'altra bellezza nascosta ed interiore, di cui la verginità era l'ornamento più prezioso. La purità di Maria era l'oggetto della devozione di Giuseppe; il suo amore coniugale batteva quindi vie nuove, era divino e spirituale. Oh! Coniugio! Ti rifletti nella società umana. E fiorisca qui il matrimonio cristiano. Quel matrimonio, che è illuminato e sorretto dalle parole e luci celesti, che deve essere fedele, casto, amoroso!

Alcuni privilegi di san Giuseppe

So Spirito Santo dice che il Signore al giusto dà una corona di onore e di gloria. Sul capo di san Giuseppe io trovo una splendida corona, intessuta di gemme così preziose, che non si riscontra sul capo di altri Santi. È la corona dei suoi privilegi. Egli fu privilegiato fin dalla nascita; privilegiato nell'elezione, nella vita, in morte, nel cielo. Egli era della stirpe di David, il suo sangue è sangue regale. Fu scelto a Sposo di Maria Vergine ed a Padre legale di Gesù. Due titoli che lo innalzano su tutte le creature. Fu l'uomo di fiducia della Santissima Trinità, il depositario dei più grandi tesori che mai si possano immaginare. La sua vita fu tutta spesa e consacrata per Gesù e Maria. Fu il Capofamiglia; il Vangelo quindi lo nomina al primo posto, col titolo di padre di Gesù. Poiché san Giuseppe si spense fra lo sguardo di Gesù e di Maria è il Patrono della buona morte. Egli fu privilegiato anche dopo morte e nel cielo. Per la gloria, per la regalità, per il potere, per la grazia. San Giuseppe è potentissimo: essendo stato l'uomo più elevato in dignità, in ufficio.

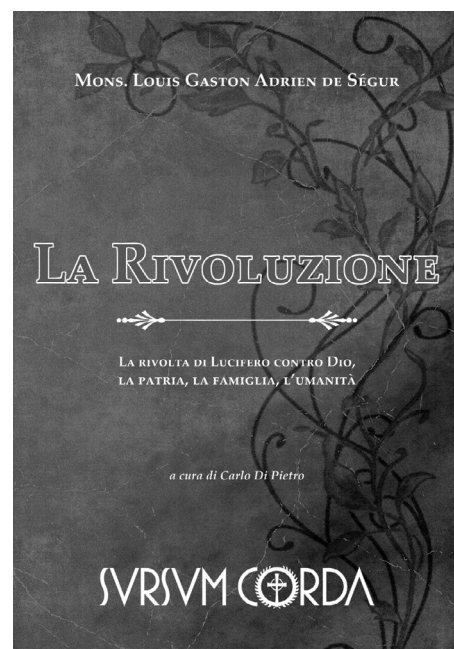
La Rivoluzione secondo mons. Gaston de Ségur

NOVITÀ EDITORIALE dal 25 marzo 2017



Abbiamo ridato alle stampe, curandolo con particolari attenzioni, lo scritto del 1860 «*La Rivoluzione*» secondo mons. *Gaston de Ségur*. Il libro, volendolo Iddio, sarà disponibile per gli Associati dopo il 25 marzo 2017. Conta 168 pagine, con un utilissimo indice dei nomi e dei contenuti, in cui l'Autore affronta varie tematiche, fra cui: Chi è il vero padre della Rivoluzione; Chi è l'antirivoluzionario per eccellenza; Le armi ordinarie della Rivoluzione; La corruzione per trafiggere la Chiesa nel cuore; La Frammassoneria; Il Protestantismo; I principi del 1789; La Stampa e la Rivoluzione; La Sovranità del popolo o la Democrazia; La separazione della Chiesa dallo Stato; La Repubblica; La Libertà; L'Uguaglianza; Come si diventa e come si cessa di essere Rivoluzionari; La Reazione Cattolica; L'Alta Vendita; L'Anticristo; La spaventosa soluzione della questione rivoluzionaria. *Louis Gaston Adrien de Ségur* è stato uno scrittore apologetico ed ascetico, nato dai *Conti di Ségur* a Parigi il 15 aprile 1820, ivi morto in fama di santità il 9 giugno 1881. Figlio di *Sophie Rostopchine, Comtesse de Ségur*, fu soprattutto educato dalla madre

di costei, convertita anch'essa dallo scisma russo, che lo orientò al sacerdozio. Lasciò il posto da diplomatico d'ambasciata a Roma per entrare in seminario. Sacerdote nel 1847, uditore di Rota a Roma nel 1852, ivi godette l'affettuosa confidenza di *Papa Pio IX*. Divenuto cieco nel 1853, si dimise, così fu nominato protonotario apostolico e canonico-vescovo del *Capitolo di St-Denis*. Fu poi cappellano del *Collegio Stanislas*, ma lavorò moltissimo anche come predicatore e come confessore. Collaborò nella fondazione della *Società dei Padri di San Francesco di Sales*. Lasciò una sessantina di opere, tutte pubblicate a Parigi, ma tradotte in molte lingue. Difensore dell'infalibilità del Papa e della Chiesa, in questo libro affronta *la Rivoluzione*, nel tentativo di svelare ed abbattere gli errori e le fallacie, gl'inganni e le calunnie, con cui le settarie congiure tentano d'alienare i popoli. Un validissimo ed indispensabile compendio di dottrina cattolica *antirivoluzionaria* e di teologia politica.



In collaborazione con:

involution
Labbigliamento contro l'involuzione!

SVRVM CORDA
www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1776 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

